



Caos in Grecia Podemos interrompe il bipolarismo spagnolo

Atene e Madrid spaventano i mercati

Il fiume carsico

Con le unghie e con i denti

L'ambasciatore Sergio Romano nella sua risposta alla lettera del segretario del Pri di Varese al "Corriere della Sera" - "la voce repubblicana" ha riprodotto entrambe venerdì scorso - aveva espresso il dubbio sul fatto che il Pri potesse comunque sopravvivere con il ruolo politico avuto nei suoi tempi migliori. Il triplice terremoto che ha sconvolto l'intero panorama politico italiano, all'inizio degli anni Novanta si è mostrato troppo violento: "la fine della Guerra fredda, la morte delle vecchie ideologie e la stagione giudiziaria di Mani pulite", hanno inflitto un colpo da ko al Pri come a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Difficile dare torto all'ambasciatore. Dal 1994 ad oggi e oramai sono più di vent'anni, il partito repubblicano ha lottato con le unghie e con i denti per mantenere un ruolo politico, perdendo lo stesso posizioni su posizioni. L'unica annotazione da fare è che in due secoli di vita politica, non è una novità entrare in un cono d'ombra. Accadde durante il ventennio, in maniera ben più gravosa visto un segretario nazionale e con lui le principali organizzazioni, entrare direttamente nel partito fascista. Anche allora qualcuno ci disse che la struttura repubblicana non avrebbe potuto mantenere il ruolo ed il prestigio degli anni precedenti alla prima guerra mondiale. La valutazione della storia politica, quando si appartiene ad una tradizione plurisecolare, assume quasi inevitabilmente un corso diverso da quello dell'opinione pubblica corrente. Aveva ragione Giovanni Spadolini quando parlava del Pri come di un fiume carsico. A volte scorre lungamente sotto la crosta della terra. Quello che colpiva della risposta di Romano non era però tanto il certificato di morte apparente, che in generale ci viene rilasciato anche da fonti meno autorevoli, ma il riconoscimento per la nostra battaglia. Romano la considerava, bontà sua, conclusa onorevolmente, "a differenza di altri partiti - annotava l'ambasciatore -, il Pri può vantarsi di avere realizzato il suo principale obiettivo storico", *Segue a Pagina 4*

Dopo che Il ministro degli Interni di Atene, Nikos Voutsis, ha detto chiaramente che la Grecia non ha soldi per pagare pensioni e salari e insieme far fronte a 1,6 miliardi di scadenze di prestiti da restituire al Fmi nel mese di giugno. I mercati europei sono andati nel caos. Dopo un inizio in tenuta, la Borsa di Milano ha peggiorata arrivando a cedere il 2%, mentre Parigi è arretrata dello 0,7%, Madrid del 2,4% Atene del 2,7%. I riflessi si sentono sull'euro, che si indebolisce verso tutte le principali monete concorrenti, scendendo sotto la soglia di 1,1 contro il dollaro. Si tratta per altro di un lunedì a mezzo servizio sui listini internazionali, visto che restano chiuse Piazze importanti quali Wall Street, la Borsa di Londra, quella di Francoforte e quella di Hong Kong. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi, è parti-

to in lieve ribasso. Il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi si è attestato a 122 punti base, con il rendimento del Btp decennale che sul mercato secondario si piazza all'1,84%. Tra i singoli titoli di Piazza Affari, occhi puntati sul Monte dei Paschi che avvia l'aumento di capitale da 3 miliardi. UnipolSai entra nelle cronache per i quasi 300 milioni investiti Negli alberghi Una. Debole Fca, ma perché Gm non vuole la fusione proposta da Marchionne. A livello internazionale, si soppesa anche l'affermazione di Podemos in Spagna, una svolta per il Paese iberico, temuta dagli investitori, mentre più a lungo termine si attendono i dati sull'economia Usa che potranno orientare le scelte di politica monetaria della Fed. Janet Yellen ha ribadito che la via tracciata è per un rialzo dei tassi nel corso del 2015.

Obama si decida Intervenire sul campo ora Il califfo si lecca i baffi

Fa piacere sapere che il ministro della Difesa del governo italiano, Pinotti, si senta coinvolto dalla caduta di Palmira nelle mani dell'IS e offra un maggior contributo da parte nostra, ma con tutto il rispetto, servirebbe una medesima presa di posizione da parte degli Stati Uniti d'America e questo punto in tempi rapidi. L'offensiva dello Stato islamico ha messo in crisi la strategia dell'amministrazione Obama che imbarca acqua. Senza schierare truppe sul territorio, l'Is può tranquillamente puntare a Damasco e ancor più presto a Baghdad. Noi lo capiamo benissimo, alla Casa Bianca, pare proprio di no. I militari Usa per ora si sono limitati ad addestrare i peshmerga e le forze governative in Iraq, nonché i ribelli moderati in Siria. Prima che tutti questi siano pronti ad ottenere un qualche risultato utile sul campo, quando non hanno nemmeno una gran voglia di combattere, c'è da credere che la bandiera nera del califfo sventolerà su mezzo medio oriente, tanto che persino Hezobolah inizia a mordere il freno. I quindici anni di guerra promessi da Obama sono un lasso di tempo privo di senso, buono solo per

dare al califfato la possibilità di vincere la partita molto prima. In quel caso, non osiamo credere a cosa possa accadere. O l'America interviene subito e pesantemente, con gli uomini ed i mezzi necessari, o il califfo potrà leccarsi i baffi. Dire che finora l'approccio di Obama sia stato troppo soft è un eufemismo. È stato una disgrazia considerando che ogni giorno l'Is è rinforzata dai Foreign Fighters, anche occidentali, mentre noi stiamo a guardare. Possiamo anche sperare negli effetti della controffensiva di Damasco e di Baghdad che stanno concentrando i combattenti sciiti, ma è un altro errore. Il califfo confida proprio in questo, ovvero che prevalga uno schema di guerra etnica religiosa, considerando che i sunniti sono maggioranza nella regione e potranno irrigidirsi ulteriormente in chiave anti iraniana. In America si discute se tutto questo sia colpa della guerra imposta da Bush e gli storici possono dire la loro opinione a proposito sbizzarrendosi. Il punto è che se l'Is dovesse vincere, la colpa ricadrà interamente su Obama e le conseguenze, in termini di morti ammazzati, oltre che di distruzione di siti archeologici, saranno tragiche.



Europa kaputt

L'ultimo spettacolo

L'Unione europea mastica amaro perché è stata presa in giro per mesi da Atene ed i siparietti di Junker con Tsipras, lo prende per mano, gli mette la cravatta, non sono serviti a niente, se non a produrre una desolante impressione di ridicolo ed inadeguatezza. Bruxelles ha mostrato la sua scarsa autorevolezza e la Grecia, davvero non ci ha più un soldo che è uno. Tsipras non è un fesso. Se l'Europa non è in grado di combattere l'elusione fiscale nel continente uniformando la tassazione sulle società e la finanza, come può pretendere che gli Stati membri insolventi onorino i loro debiti? Senza contare l'ultima pagliacciata: la distribuzione per quote degli immigrati nei Paesi membri, smentita non dalla Ungheria "fascista" ma dalla Francia di Hollande. Sono i socialisti a voler chiudere le frontiere lo stesso che vuole fare Orban. Il ritorno al nazionalismo, è un problema serio e *Segue a Pagina 4*

Ciao Rocco

Un ragazzo rimasto nei nostri cuori

Di Domenico Rinelli - Segr. Sez. Camangi

Sabato pomeriggio 23 maggio 2015, dopo lunga malattia, è venuto a mancare l'amico Rocco Casciana. Ho appreso la notizia con sgomento ed ho dovuto attendere quasi di riprendermi prima di poter fare le condoglianze alla vedova Maria Antonietta Castellucci. Estendo le condoglianze ai figli, ai nipoti ed a tutti quelli che gli erano vicini. Non esagero se affermo che Rocco era un vero padre spirituale per me, oltre che un modello politico ed un esempio di vita retta. Riusciva a conciliare, perfettamente e da sempre, l'ideale repubblicano, originariamente anticlericale, con una visione profondamente cattolica della realtà. Sempre pronto ad aiutare tutti nei loro problemi, anche al di là delle sue reali possibilità, Rocco è stato di un'onestà materiale ed intellettuale che mi sento di definire ineguagliabile. In più era dotato di una fede davvero incrollabile nel ritenere di poter realizzare progetti e contribuire a cambiare in meglio la società italiana. *Segue a Pagina 4*

Il paese delle meraviglie

Il paese delle meraviglie sarebbe un paese con un partito unico, un sindacato unico, un unico leader. Modello la Russia di Putin. Poi si può andare anche oltre, spingersi in Corea del nord, ad esempio dove le sigle che danno tanto fastidio non ci sono nemmeno sui jeans, perché c'è persino la divisa unica nord coreana, nello stile della blusa di Mao. Non è che ci si possa poi lamentare se qualcuno ti viene a dire che, insomma, questo è il sogno del regime totalitario, come hanno appunto si sono messi a fare i sindacati in coro. Poi possiamo stare a discutere se si tratta delle conseguenze di un pensiero unico o del desiderio di avere un uomo solo al comando, certo è che quando si imbecca la strada della semplificazione politica e sociale, della governabilità piuttosto che della rappresentanza, la deriva produce queste conseguenze. A questo punto inutile a stare a lamentarsi. All'inizio ci si accontentava di estirpare i piccoli partiti, poi ci siamo accorti che si eliminavano anche i medio grandi, ma nemmeno questo bastava, perché si pretendeva che all'interno dei partiti rimasti la si pensi tutti alla stessa maniera, come il capo. Anche il parlamento serve più a poco, una camera è di troppo e si abolisce, la seconda si mantiene in vita a condizione che si limiti a registrare la volontà del leader. Il capo dello Stato, lo abbiamo visto nella sua funzione fondamentale, quella di consegnare la coppa Italia alla squadra di calcio che la vince. Perché mai il sindacato dovrebbe non essere ordinato secondo il medesimo principio. Il segretario della Cisl Barbagallo che dice a Renzi di rivolgersi anche alle associazioni imprenditoriali, con un'unica Confederazione, pensa di fare lo spiritoso. Per la verità ha cominciato a capire quale sia la direzione di marcia.

Metodo Marat

Camusso, Furlan e Barbagallo, si consolidano. Poteva andare anche peggio. Il fatto che Renzi non sia poi questa cima di cultura lo aiuta. Conoscesse il dibattito all'Assemblea costituente in Francia nel 1791, si che sarebbero dolori. Le Chapelier fece votare una legge contro le corporazioni, manco il sindacato unico proposto da Renzi si sarebbe potuto tenere in piedi nel nuovo regime francese. Non dovevano esserci intermediazioni di sorta fra il popolo e lo Stato. Lo Stato era del popolo e esclusivamente del popolo, l'individuo fuori dal popolo doveva restare solo con se stesso. L'unica voce ad opporsi alla legge Le Chapelier non avrebbe dato grandi rassicurazioni ai nostri sindacalisti. Marat era contrario. Il capo dei cordiglieri sosteneva che in questo modo i lavoratori non avevano fatto in tempo ad emanciparsi che già erano stati fregati. Marat non le temeva le corporazioni, perché era comunque convinto che i lavoratori francesi sarebbero stati dei buoni patrioti. La sua alternativa era la ghigliottina, vi faceva un affidamento maniacale, metti solo che il capo di un'organizzazione sindacale avesse contraddetto la linea del governo ed ecco che gli si tagliava la testa. Per questo Camusso, Furlan e Barbagallo possono ancora tirare un sospiro di sollievo. Renzi a confronto è un buon tempone. Si limiterebbe a metterli tutti loro in un unico cesto, ma non vuole sopprimere il sindacato e tanto meno tagliare le teste. Sarà il suo successore convinto della necessità di continuare il processo di semplificazione da temere davvero, non Renzi.

Meno male c'è Poletti

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, ha programmato per mercoledì pomeriggio, un bel tavolo con tutte le organizzazioni sindacali le associazioni datoriali e il forum del terzo settore. Poletti si che è moderno ed ama il confronto plurale con il mondo del lavoro. Anche l'ultima sigla con magari quindici iscritti, pur di non farle un torto, Poletti la riceve. E poi qui occorre far partire un dibattito serio, quello sui decreti attuativi della legge delega lavoro, il Jobs Act, tra i quali quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Bisogna rivedere la cassa integrazione, porle un tetto nuovo), e si studia persino l'ipotesi di estenderla alle imprese sotto i 15 dipendenti, puntando sui contratti di solidarietà. Sarà invece "impossibile" autorizzare la cassa straordinaria in caso di cessione di attività aziendale mentre verrà previsto l'accesso alla cig solo a seguito dell'utilizzo delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro. Le aziende che più la utilizzano daranno una maggiore contribuzione. Capisci che la Fiat ha fatto bene a darsi dall'Italia. Se Renzi vorrebbe far prevalere il modello dell'uomo solo al comando e che intenda esportare questa sua idea anche nel mondo del lavoro e del sociale, Poletti vuol dimostrare il contrario, il governo è aperto, propositivo, inclusivo. Quanto di meglio ci si sarebbe potuto aspettare, tanto è generoso della sua persona. Resta solo da capire se dura al ministero.



to serio, quello sui decreti attuativi della legge delega lavoro, il Jobs Act, tra i quali quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Bisogna rivedere la cassa integrazione, porle un tetto nuovo), e si studia persino l'ipotesi di estenderla alle imprese sotto i 15 dipendenti, puntando sui contratti di solidarietà. Sarà invece "impossibile" autorizzare la cassa straordinaria in caso di cessione di attività aziendale mentre verrà previsto l'accesso alla cig solo a seguito dell'utilizzo delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro. Le aziende che più la utilizzano daranno una maggiore contribuzione. Capisci che la Fiat ha fatto bene a darsi dall'Italia. Se Renzi vorrebbe far prevalere il modello dell'uomo solo al comando e che intenda esportare questa sua idea anche nel mondo del lavoro e del sociale, Poletti vuol dimostrare il contrario, il governo è aperto, propositivo, inclusivo. Quanto di meglio ci si sarebbe potuto aspettare, tanto è generoso della sua persona. Resta solo da capire se dura al ministero.

Primarie manipolabili

Berlusconi è contrario alle primarie per moltissime ragioni la prima delle quali è che sono manipolabili, la seconda è che non sono previste dalla Costituzione, e perché con le primarie la sinistra ha offerto in alcune città i peggiori sindaci della loro storia. Per cui visto che solo nelle monarchie, i capi discendono dalla casa regnante, il suo successore alla guida del centrodestra sarà scelto dal popolo, ma non con le primarie. Quello che appare certo è che Berlusconi dubita si possa passare al testimone a Salvini. Perché a conti fatti, anche dopo le ultime elezioni in Inghilterra, in tutti i Paesi europei, la destra non è mai riuscita a conquistare il governo. Figurarsi se una destra propensa a collocarsi in una dimensione provocatoria possa riuscire a catturare il consenso per governare il Paese. Il che è un bel problema, più che per Salvini per lo stesso Berlusconi, vista l'incredibile quantità di possibili leader volti a succedergli già liquidati. Prima tutti gli Udc, da Follini a Casini, passando per Mastella. Poi Fini, in fine Alfano. Fitto, per la verità non è mai stato preso in considerazione. Morale dove trova un nuovo candidato il Cavaliere? Non è un problema da poco perché qui va a finire che mentre si setaccia tutto il residuo centro destra alla ricerca del candidato ideale, il Paese si sia già dato un leader adatto alle bisogna moderate e persino più capace di mobilitare energie dello stesso Berlusconi, ovvero Matteo Renzi. Non è che va a finire che a furia di cercare un nuovo Leader, Berlusconi non ritorni sugli stessi passi del Nazareno?

Il sole lo porta De Luca

Cosa avrebbero pensato gli aruspici della Magna Grecia se una sacerdotessa sarebbe scivolata su uno scalino in occasione di un qualche evento pubblico? Come minimo ad una sciagura impellente che gravava sulla città. Non è certo questo il caso per cui Pina Picierno, incinta al settimo mese, è scivolata su un gradino durante la manifestazione elettorale tenuta a Salerno da Stefano De Luca e Matteo Renzi. Intanto il premier a soccorso la Picierno impedendole di cadere, grande prova di riflessi, poi De Luca è imbattibile, fra tutte le cose meravigliose che ha fatto anche il sole, mentre mezza Italia è sotto la pioggia. La verità è che De Luca ha portato a Salerno il sole. Se la



Campania sarà amministrata nei prossimi anni come è stata amministrata Salerno il Pil del nostro Paese crescerà dallo 0,5% all'1%. Ma allora perché mai fermarsi alla Campania? A quel punto speriamo che De Luca amministrerà anche l'Italia che manco cresce dello 0,5. E poi mettiamolo a guida dell'Unione Europea per farla vedere ad Obama. È vero che l'Italia è uscita dalla recessione ma il Mezzogiorno non è ancora fuori dalla crisi, anzi sembra peggiorare. Per cui davvero non si capisce come si possa dire che l'Italia sia ripartita quando metà del paese quasi è sotto zero. Ma qui entra in campo De Luca. Risolleverà la Campania e trainerà come Sisifo tutto il mezzogiorno. Renzi potrà tornare a dormire tranquillo la notte. Ci ha De Luca che veglia su di lui.

Tra i due litiganti

Vai a vedere che alla fine non abbia ragione Vendola ovvero che tra i due litiganti, vincerà l'astensione. Anche Matteo Renzi che fino a qualche giorno fa aveva sperato in un tennistico 6-1 ora ha abbassato le penne e spera nel 4-3, lo stesso risultato di Italia Germania ai mondiali del 1970. Se ancora non si capisce cosa accadrà in Campania dove ci se ne frega che il Pd candida alla guida della Regione un inquisito che sulla base della Severino potrebbe essere costretto a rinunciare all'incarico in caso di vittoria e ci se ne frega delle liste indecenti che lo sostengono, preoccupa la Liguria, dove la scissione di Civati potrebbe favorire il berlusconiano Toti. Non parliamo della gestione di una giunta del Pd delle principali calamità naturali che sono tali da condannare un intero partito in blocco. E infatti Renzi è già corso in Liguria al La Spezia per sostenere la candidata Paita, che se la vede davvero male. Alla faccia dei problemi del Paese il premier pensa a vincere le Regionali. Speriamo per lo meno che non torni a piovere. Anche il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, appare, come dire, poco serena e mette le mani avanti: "Penso che in ogni caso l'esito del voto non influenzerà il futuro del governo", ha detto. Se volete ridere, potete.

Le infinite anime del repubblicanesimo La coda di Danton e quella di Robespierre Mazzini rompe con il Buonarroti

La tradizione repubblicana è un po' più ampia e variegata di quanto siamo abituati a pensare e non soltanto all'interno dei nostri confini. Quando Mazzini arriva a Marsiglia in esilio nel 1831 ha modo di accorgersene rapidamente soltanto leggendo la "Revue Republicaine" edita da Godefroy de Cavaignac tutto assorto nello sforzo di tenere unite quelle che si chiamavano al tempo "la queue de Danton" e "la queue de Robespierre". Nella Francia di Luigi Filippo si dibattevano entrambe e lo stesso re ne rappresentava la storia, figlio del duca di Orleans che siede fra i deputati della Montagna con il nome di Filippo Egalité e votò la morte del re suo cugino, per poi venir condannato dal tribunale rivoluzionario a morte. E lo stesso Luigi Filippo aveva combattuto giovanissimo per le armate rivoluzionarie accanto a Doumuriez per poi dividerne la sorte. Nel culto controverso per la Rivoluzione emerge l'italiano Filippo Buonarroti che era stato commissario per la Convenzione in Corsica ed aveva conosciuto di persona Robespierre ed è Buonarroti nella Francia di Luigi Filippo il cuore pulsante della rivoluzione europea. Cavaignac non lo ama perché della rivoluzione francese vuole mantenere l'idea morale di rigenerazione nazionale, mentre Buonarroti è incline all'interpretazione sociale del giacobinismo. Mazzini che pure ne subisce il fascino se ne distacca rapidamente trovandosi molto più vicino alle posizioni di Cavaignac e Carrel, che sono la destra repubblicana, mentre Buonarroti e Blanqui scivolano verso il socialismo. A parte che la rivoluzione francese non fu propriamente una lotta di classe in senso proprio, Mazzini non riteneva utile alla rivoluzione italiana uno scontro fra le classi sociali, perché le possibilità di indipendenza nazionale ne sarebbero rimaste indebolite. Mazzini spiegava a Buonarroti che, l'aristocrazia in Italia avrebbe appoggiato la rivoluzione ben più volentieri di quanto pure lo potè fare in Francia. Buonarroti fu poi il primo a teorizzare, sulla base del-

l'esperienza della rivoluzione francese l'esigenza della dittatura dell'uno contro la quale Mazzini si espresse immediatamente in maniera contraria nella sua lettera a La Cecilia a commento "Del governo d' un popolo in rivolta per conseguire la libertà" di Buonarroti: "Pel Dittatore io ti darò ragione ma quando mi mostrerai l'uomo". in un paese guastato dalle abitudini della servitù come era l'Italia, l'idea della dittatura era quanto mai pericolosa. La posizione di Mazzini che è la stessa dei repubblicani francesi, Quinet, ad esempio, Ledru Rollin, che si opporranno a Napoleone terzo e al contempo al socialismo marxiano. Quinet in particolare denota come il problema religioso sia stato l'aspetto più fragile della rivoluzione e la ragione profonda del suo fallimento. Pensando di salvare l'anima ai preti, con la costituzione del clero civile, piuttosto che quella del popolo con un nuovo credo, i giacobini si condannarono al fallimento morale, prima ancora che a quello politico. Questa base religiosa di riforma del repubblicanesimo in Francia ritorna in America, anche grazie al Cavaignac e si porrà alla base della fondazione del partito repubblicano americano nel 1854. I repubblicani americani avevano visto la rivoluzione francese con gli occhi del marchese di Lafayette. Il loro ministro Morris ospite a Parigi nel 1791 riteneva folle pensare di edificare una repubblica contro l'aristocrazia e riteneva che il massimo a cui la Francia potesse aspirare come possibilità di nuovo Stato, fosse la monarchia costituzionale. Questo sentimento rimase prevalente nella repubblica americana, che si era opposta al re d'Inghilterra ovvero ad un re straniero. Il re francese godeva invece di un largo sostegno popolare e la repubblica giacobina si scontrò con quello. Mazzini che guardava all'unità del popolo prima di tutto, si rivolse al papa e al re pur di combattere lo straniero, preoccupandosi solo del necessario consenso per la sua lotta, senza il quale avrebbe finito i suoi giorni esule persino nella sua patria.

Sepolto tra gli scaffali



“La mummia della Repubblica”, Sergio Luzzatto, Einaudi 2011, è un piccolo capolavoro nel descrivere come i repubblicani fossero attaccati alla figura di Mazzini, a costo di non volerlo lasciare nemmeno dopo morto. Incuranti del suo desiderio testamentario, Mazzini voleva che il suo corpo fosse consegnato alle viscere della terra, ma il vertice del partito, sentendosi come smarrito alla sua dipartita, pensò bene di procedere all'imbalsamazione del cadavere, in modo di conservare le spoglie mortali dell'Apostolo e poterlo poi esibire al popolo italiano che non lo aveva mai visto se non nei dipinti. Il trattamento del cadavere non fu poi questo eccezionale successo, in compenso il desiderio popolare fu comunque soddisfatto, la gente si accalcava fin addosso al treno che ne recava le spoglie da città in città. A leggerlo ora il saggio lascia come una traccia macabra posta alla base della storia del partito repubblicano nella sua incapacità di seppellire i morti e lasciarli in pace. Per certi versi è un problema che ci si è trascinati dietro da quel momento, il culto della reliquia piuttosto che del dar valore a ciò che vivo. Un senso religioso all'incontrario che ancora oggi fa dire a qualcuno che la parte migliore è quella finita sotto terra.

Podemos, scacco al bipolarismo

Ora che Podemos ha stravolto gli equilibri politici spagnoli, il bipolarismo spagnolo, fondato sull'alternanza popolari-socialisti sembra essere entrato in crisi. L'equilibrio era durato dal dopo Franco e ha cominciato a vacillare sotto i colpi della crisi. Il Partito popolare, è ancora il primo partito del Paese, ma non ha la maggioranza assoluta praticamente in nessuna regione, nemmeno nella roccaforti storiche come Valencia e le Baleari. I socialisti sono stati invece sconfitti proprio a Madrid dove sono finiti terzi e a Barcellona addirittura quinti, anche se l'emorragia di voti non gli impedisce di tallonare molto da vicino i rivali di centro-destra, tanto che hanno conquistato Siviglia se faranno l'accordo con Podemos. Podemos ha vinto a Cadice, governata per anni dal Pp e spera di



strappare La Coruña, in Galizia, la terra di Rajoy. In Italia la gente non va a votare? In Spagna si sono riversati nelle urne: Madrid +3 %, Barcellona +8 le due città dove Podemos, aveva appoggiato due candidature civiche, che hanno spopolato in campagna elettorale: Manuela Carmena nella capitale e Ada Colau in Catalogna. I quartieri alti di Madrid votavano meno, mentre in periferie si registravano lunghe code. A novembre si farà sul serio, arrivano le politiche. Mariano Rajoy avrà oramai brividi freddi. Impegnato in una corsa tutta in salita, ha evitato il disastro atteso, ma non è detto che le cose nei mesi successivi non peggiorino ancora.

Premiare la rappresentanza

Juan Pablo Monedero è uno dei principali fondatori del partito "Podemos". Docente dell'università di scienze politiche complutense di Madrid, politologo di professione, è il più anziano di tutti. Classe 1963, con Pablo Iglesias, il suo volto è uno tra i più noti del partito. Monedero ha fatto un passo indietro dalla guida dell'organizzazione politica perché vuole dare più potere ai Circoli, ovvero alla base di Podemos, e maggiore discussione interna. Monedero è di formazione marxista e a centro del suo programma vi è un sistema più rappresentativo. Specialmente di tutte quelle realtà escluse socialmente dalla grave crisi economica. Avversa la figura dei leader, anche se carismatici, convinto che la politica si costruisce dal basso e non dall'alto. I Grillini non gli piacciono. Non hanno solide origini come noi, che siamo nati dalla militanza, dalle scienze politiche e dal movimento degli Indignados. "Non può esistere un partito che dipenda da una sola persona che cambia idea a seconda del momento politico" e anche se il M5S è stato fondamentale per de-strutturare il sistema politico italiano, ha fallito nel processo di costruzione di un ideale e di un'azione concreta. Podemos si pone alternativo al Partito Socialista Operaio Spagnolo, ritenuto colpevole, di fare parte di un sistema corrotto che, insieme ai Popolari, ha condotto la Spagna ad un passo della banca rotta e seminato la disoccupazione. Ora che Podemos è uscita a testa alta da queste elezioni, si proietta alle prossime votazioni politiche di novembre con tanto entusiasmo da poter persino divenire una alternativa autentica all'attuale sistema.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Ciao Rocco**Un ragazzo rimasto nei nostri cuori***Di Domenico Rinelli - Segr. Sez. Camangi*

Segue da Pagina 1 Proveniva da famiglia convintamente repubblicana, repubblicano egli stesso sin da ragazzo, aveva contribuito a distribuire la stampa clandestina anche durante l'occupazione nazista a Roma, e probabilmente rimarrà il repubblicano con anzianità di tessera più lunga di tutti, e naturalmente una tessera del PRI detenuta con assoluta continuità: verosimilmente si dovrebbe essere iscritto nel 1945, quindi ha avuto la tessera del Partito Repubblicano Italiano per 70 anni!

Insieme ad un'onorata carriera nell'INPS, ha sempre lavorato per il partito ma solo in funzione del bene della collettività e mai per fini personali. Rocco disse per lungo tempo l'unione romana del PRI, profondendo grande impegno e sforzo per ampliare la base repubblicana e diffonderne e promuoverne gli ideali. Dopo il congresso di Bari, quando il partito scelse di spostarsi su posizioni più conservatrici, Rocco si ritrovò nella minoranza che non gradiva né accettava questa posizione. Ma pur collaborando a formare un gruppo di opposizione interno, non pensò mai di uscire dal partito. I suoi ideali repubblicani non vacillavano mai, anzi sembravano persino rafforzarsi nei periodi più difficili. Forse anche aiutato dalla fede cattolica, ha sempre realmente sperato in un miglioramento delle condizioni politiche ed ha lavorato in questo senso.

Ecco perché Rocco, di incrollabile fede repubblicana, è stato un vero maestro per molti. Per me anche un padre, una guida ed un consigliere assolutamente disinteressato.

Il suo ricordo, la sua operosa attività e la sua onestà devono guidarci verso la continuazione di un impegno costante nella società e nella politica per il conseguimento e l'applicazione di quei giusti ideali che contraddistinguono i repubblicani.

Ciao Rocco, riposa in pace e sappi che sarai sempre nei nostri cuori!

Il fiume carsico**Con le unghie e con i denti**

Segue da Pagina 1 per cui "quando celebreremo, fra un anno, il settantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica, gli eredi del Pri avranno diritto a un posto in prima fila". Siamo davvero grati per tanta generosità, ma è probabile che alle celebrazioni manderemo una corona fiori, perché la Repubblica per cui ci siamo battuti, dai tempi di Mazzini in poi, non l'abbiamo mai vista. Non nel 1946 e meno che mai settant'anni dopo.

Europa kaputt**L'ultimo spettacolo**

Segue da Pagina 1 lo si vede in Polonia dove ha vinto Duda il ballottaggio, esattamente come avevamo previsto la settimana scorsa. Poi ora c'è anche l'affermazione di Podemos in Spagna. Per cui l'integrazione europea è minacciata sul Mediterraneo e si sapeva, ma ancora di più a nord est. Una burocrazia inutile, un'unione monetaria artificiosa, un'austerità fiscale controproducente, ecco l'Europa che è stata costruita alla faccia dei sogni di Altiero Spinelli. Il Consiglio Europeo si riunisce a giugno e questa è l'ultima occasione utile. O si cambia marcia e si aggiornano i tratti o prepariamoci ad un fallimento, le conseguenze del quali sono inimmaginabili. Quelli che semplicemente chiedevano di uscire dall'euro, se ne accorgeranno.

**@CoordNazPRI**

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

**Partito Repubblicano Italiano**
Tesseramento 2015

I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica